

# Il telegrafo s'illumina d'immenso

DI GIAMPAOLO DOSSENA

**E**ntro il 10 aprile sulla rete "TV Italia" (che per la Lombardia corrisponde a "Telelombardia", per Roma corrisponde a "Teleroma 56" ecc.) partirà una trasmissione intitolata "Dadi & C.". Sarà interamente dedicata (ogni venerdì dalle 19 alle 19.30) ai giochi e ai giocatori, con molta attenzione al collezionismo e alle curiosità, storiche e esotiche. La trasmissione riprende la testata del trimestrale "Dadi & C.", che, uscito due anni fa, si è attestato sulle 30 mila copie per abbonamento. Lasciamo la TV, passiamo alla scuola.

Che cosa succeda nelle scuole italiane non lo so. C'è gente pagata per occuparsene. Se tolgono la storia dell'arte dai licei son contento. Sarei più contento se togliessero la storia della filosofia, per intero, o almeno i capitoli su Schelling, Fichte, Hegel. Per la scuola media, ho visto una nuova antologia di Gian Carlo Oli e Donatella Bonaccorsi, intitolata *Calendario di letture* (Le Monnier). Son contento che dopo aver inflitto ai ragazzi la lettura di Ungaretti («M'illumino d'immenso») gli facciano leggere quello che ne abbiamo cavato noi, tra noi, giocando: «ci dubito, ci penso» (vol. II p. 499).

Era il 10 giugno 1988. Eliana Baia (Ciampino) fece variazioni mirabili: «Ti fulmino l'incenso / illusi, non ➤➤

## DOSSENA / Il telegrafo s'illumina d'immenso

vi penso / il ruvido dissenso / il Sud di nodi denso / di su, privo di senso / di, stupido Vincenzo!». Chiamavamo questo gioco *Telegrafo senza fili*.

Un libro inglese del 1881 lo chiama "Russian Gossip" e dice che è «abbastanza moderno». Un altro libro inglese, del 1986, lo chiama "Chinese Gossip". Son sempre qui che cerco riferimenti e date.

Il modo in cui lo abbiamo giocato noi, con "m'illumino d'immenso" e con altri versi di poeti laureati, tien ferme le vocali variando a piacere le consonanti. Dunque è un *Telegrafo vocàlico*. Ho suggerito di inventare un *Telegrafo consonàntico* che, inversamente, tenga ferme le consonanti variando a piacere le vocali. Per ora il successo è scarso, e te lo credo. In italiano quel che conta di più son le vocali. Un *Telegrafo consonàntico* sarebbe gioco di

tipo ebraico, intendendo per ebraico una lingua la quale si scriva segnando solo le consonanti. Un autore di cose cabalistiche, che corrisponde all'incredibile cognome di "Secret", mi ha messo nell'orecchio questa pulce: Cabala/Cibele, CaBaLa/CiBeLe.

Ma lasciamo perdere per oggi il gioco del *Telegrafo*. In un libro americano ho trovato una variante di un altro gioco, quello che chiamiamo *Gioco del vocabolario*. Ho pensato di adattarla alle tradizioni nostrane come segue.

Il capogioco sceglie la prima quartina, ben ritmata e ben rimata, di qualche poesia schifosa, poco nota. Legge i primi tre versi e dice, se necessario, come finisce il quarto. Ciascuno dei giocatori se li trascrive e cerca di completarli; poi consegna il foglio, firmato. Su altro foglio il capogioco ha trascritto il verso originale. ➔

## DOSSENA / Il telegrafo s'illumina d'immenso

Rimescola i fogli e legge tutti i versi, senza indicazioni d'autore. Si deve indovinare qual era il verso giusto, ma viene premiato anche chi ha ricevuto più voti per il proprio verso sbagliato.

Sono andato a prendermi una poesia di Giovanni Raffaelli intitolata "Ad una maestra di Regio Orfanotrofio che va a reggere altro istituto: addio alle orfane". I primi tre versi dicono: «Fior di chiuso giardino, / che rallegrì quest'aure e queste aiuole, / se dal nostro è diviso il tuo destino», e il quarto verso finisce con -ole.

Avendo la compagnia giusta, c'è stato da scegliere fra questi 17 versi: 1 ahi quant'è freddo a noi puranco il sole! 2 non reggeremo del dolor la mole. 3 non insultiam chi trasferirti vuole. 4 singhiozzeremo con profonde gole. 5 torneremo a plorar su antiche fole. 6 sarem

di Niobe sventurata prole? 7 di noi che fia così deserte e sole? 8 ci specchieremo nelle caseruole. 9 pregheremo Colui che in Ciel si cole. 10 questo sì che l'è un fatto che ci duole. 11 guerreggerò ben io col parasole. 12 spezzere-mo i cristalli alle consoles. 13 ci uccideremo coi profiteroles. 14 non saremo più mammole, ma viole. 15 faremo le falene nelle piole. 16 praticheremo buchi nelle suole. 17 men di noi piangerà chi pianger suole.

Alcuni hanno scritto più di un verso: è permesso. L'autore del n. 16 ha aggiunto due righe di commento: «Il dolore di stomaco per il quale si era messo le scarpe lo aveva lasciato. Perciò gli venne il desiderio di tornare alle penitenze passate, e così cominciò col fare un buco nella suola di ciascuna scarpa. Lo allargò poi a poco a poco cosicché, quando venne il freddo dell'inverno, non gli restavano che ➔

## DOSSENA / Il telegrafo s'illumina d'immenso

le tomaie». *Il racconto del pellegrino. Autobiografia di Sant'Ignazio di Loyola*. A cura di Roberto Calasso, Adelphi 1966 p. 64.

In Italia si fanno ancora convegni su Giacomo Zanella; quindi ci si occupa anche di Giovanni Raffaelli. Nato a Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) nel 1828, morì a Pisa, provveditore agli studi, nel 1869. Di lui si ricordano poesie patriottiche (il poemetto *Venezia*) e un'ode su *Gli ospizi marini*, ispiratagli dal medico filantropo Giuseppe Barellai, fondatore del primo preventorio per la cura dei fanciulli minacciati dalla tubercolosi.

Io le *Poesie* del Raffaelli (Firenze 1867) non ce le ho. L'*Addio delle orfane* l'ho trovato

nell'antologia scolastica del Puccianti che s'usava centovent'anni fa per istupidire i nostri nonni o bisnonni. Spero che nelle vostre case non abbiate né Raffaelli né Puccianti. Attraverso le generazioni qualcuno dovrebbe aver provveduto a buttarli via. Su "Panorama" del 28 gennaio Grazia Cherchi ha scritto cose assennate sulla opportunità di far pulizia nelle case e nelle librerie, ogni tanto. Certi libri, scrive la Cherchi, sono «inutilizzabili anche in chiave di diletto». Io per me resto favorevole ai roghi. Ma in chiave di diletto Raffaelli e Zanella, Carducci e Foscolo forse sono ancora utilizzabili. Volete provare?

Giampaolo Dossena